

Matteo Soranzo. *Poetry and Identity in Quattrocento Naples*. Farnham-Burlington: Ashgate, 2014. Pp, 169.

La cultura cosmopolita napoletana quattrocentesca è spesso stata fraintesa come periferica, priva di un'identità ben definita. Lo studio di Matteo Soranzo contribuisce a sfumare la visione critica dominante, rilevando come la poesia napoletana in latino all'epoca aragonese costituisse invece un'istanza generatrice di identità culturale, sia personale che collettiva. Il periodo e gli attori presi in esame sono adeguatamente selezionati nell'analisi, che parte con l'esordio di Pontano intorno al 1450 e finisce con la lettura pubblica del *De partu Virginis* nel 1529. Sebbene l'epicentro dello studio sia Pontano, Soranzo non trascura di connettere il poeta al suo contesto letterario includendo, oltre a Jacopo Sannazaro, altri autori contemporanei quali Bonincontri, Maio e Ficino.

Entrando in dialogo con la critica già esistente sulle opere, lo studioso presenta la creazione identitaria dei poeti come un progetto consapevole e dinamico in cui è negoziata, in un campo di possibilità virtuali, la propria posizione rispetto alle tendenze letterarie, politiche e sociali contemporanee. La posizione del poeta si manifesta nelle caratteristiche formali e contenutistiche delle opere, denotanti vari gradi di capitale culturale. Ciò si esprime nella scelta dei modelli classici e dei generi, dei temi e dello stile, nonché nell'uso della lingua latina in un ambiente nel quale il latino umanistico fu usato per distinguersi dai campi culturali denotati dai vernacoli (lo spagnolo, il toscano petrarchesco). L'impostazione programmatica del libro, dichiaratamente ispirata alle idee seminali di Bourdieu e Greenblatt, si traduce nella spiegazione delle opere tramite il *self-fashioning* personale e collettivo degli autori in una cultura costituita da molteplici campi e pratiche in competizione tra loro. È proprio questa lettura della poesia come una pratica discorsiva a conferire coerenza e unità al libro, che riunisce saggi già pubblicati altrove e successivamente rielaborati. Con l'attenzione dedicata, ad esempio, al progressivo cambiamento del pubblico di lettori che condiziona l'evoluzione delle opere, all'(auto)citazione o al paratesto, Soranzo supera i tradizionali approcci filologici e biografici, ricostruendo le condizioni stesse dell'esistenza dei poemi.

Nei primi tre capitoli Soranzo esamina il *Parthenopeus* e *De amore coniugali* tramite i vari fili che legano le opere al loro contesto discorsivo, delineando come Pontano negozia le proprie origini umbre e la sua assimilazione della cultura aristocratica napoletana. In un primo momento Pontano mette a profitto le proprie competenze umanistiche per contribuire, insieme al cerchio di Antonio Beccadelli, alla magnificazione di Alfonso d'Aragona, ma anche per definire la propria identità rispetto all'ambiente napoletano. Un uso intelligente dei generi classici — fondendo l'elegia augustea con forme epigrammatiche e d'elegia d'amore, con Catullo sullo sfondo — si rinforza nel corso delle edizioni del *Parthenopeus*, costituendo un atto di distinzione nei confronti della poesia trobadorica in voga nella comunità

spagnola locale. Il successivo sviluppo del *Parthenopeus* è interpretato come un atto di negoziazione emancipatore rispetto al circolo di Beccadelli. L'espansione dell'elegia I.19, in particolare, rappresenta l'integrazione di Pontano nella società napoletana, il che si riflette a molteplici livelli, dalla definizione del libro alla segnatura dell'autore allo sfruttamento dell'*auctoritas* di Properzio e l'invenzione di un mito fondatore. Facendo intersecare la rappresentazione della vita privata con la situazione sociologica nel regno, la poesia pontaniana si evolve insieme alla politica condotta da Ferrante d'Aragona, caratterizzata dall'incoraggiamento di alleanze matrimoniali tra famiglie d'antica nobiltà e amministratori del regno quali Pontano. *De amore coniugali* concilia il rito matrimoniale rinascimentale con il linguaggio elegiaco ovidiano e properziano, assumendo una posizione intermedia tra due campi discorsivi contrastanti che convivevano a Napoli, l'una burocratica e favorevole ai piaceri sensuali del matrimonio, l'altra aristocratica e critica verso il culto della voluttà.

Cambiando la prospettiva, nel quarto capitolo è esaminato l'impatto di Pontano su Giacomo Sannazaro. L'*Arcadia*, nei suoi due stadi redazionali, si adatta al cambiamento di pubblico che, dal cerchio d'Ippolita Maria Sforza, diventa quello pontaniano: entrando, pertanto, in dialogo con *Meliseus*, *Coryle* e *Actius* di Pontano, Sannazaro si allontana dal precedente tutore Maio per dimostrare la fedeltà al nuovo maestro. Spostatosi lo sguardo al campo della filosofia e della religione, il quinto capitolo esamina la rinegoziazione del proprio carisma da parte di Pontano dopo la caduta della dinastia aragonese. Il poema *Urania* è la risposta alla fortuna crescente della filosofia ficiniana, presentandosi come simbolo della missione poetica virgiliana e astrologicamente determinata di Pontano. Alla luce della fortuna di Ficino si legge anche l'ultimo capitolo, che discute un progressivo allontanamento di Sannazaro da Pontano con il *De partu Virginis*. Il poema incorpora una "narrativa di trasformazione del sé", costituendo, in stretta affiliazione con Egidio da Viterbo, una deificazione spirituale e cristiana da parte di Sannazaro.

Anche agli studiosi che non condividono l'enfasi posta su fattori esterni o il tentativo di avanzare un'interpretazione a tutto tondo, il libro di Matteo Soranzo offre una valida reinterpretazione delle caratteristiche delle opere attraverso il loro contesto storico e testuale, contribuendo in maniera essenziale a una comprensione approfondita delle loro dinamiche.

Emma Grootveld, *KU Leuven, Research Foundation Flanders*